

Tutti**frutti**di **Gian Antonio Stella**

Pensionati ma baroni Rettori inamovibili



**I favori concessi
dall'ex ministro
Gelmini
(alla faccia del
rinnovamento)**

C'è da sperare che laggiù ad Austin, nel Texas, dove a 26 anni ha una cattedra universitaria in matematica vinta senza concorsi pilotati o spintarelle di baroni, Alessio Figalli non veda il *Secolo XIX*. Altrimenti, ammesso abbia qualche rimpianto per Roma, ci penserebbe settanta volte sette prima di tornare.

Spiega infatti Francesco Margiooco sul giornale genovese, raccontando l'indignazione sul Web della «Rete 29 aprile», un movimento di ricercatori che contestano l'andazzo, come le parole di Maria Stella Gelmini sulla necessità di «ringiovanire il corpo docente dell'università italiana, forse la più vecchia del mondo», siano state tradite.

L'ultima riprova: i rettori di almeno quattro università sono in carica dopo essere andati in pensione. E non parliamo di piccoli atenei locali. Tra i «magnifici» pensionati c'è Guido Fabiani, a riposo dal 2010 ma ancora rettore di Roma Tre grazie a una legge del '58 («I professori fuori ruolo possono essere eletti o rieletti all'ufficio di rettore») nel frattempo abrogata. C'è il rettore (per la quarta volta) della milanese Bicocca Marcello Fontanesi, che «rimarrà in carica fino all'ottobre 2012» ma «potrebbe chiedere lo scivolo fino 2013». C'è Giacomo Deferrari, rettore di Genova, che «era stato eletto nel 2008 per quattro anni e il 1 novembre 2012 andrà in pensione, ma rimarrà rettore fino al 1 novembre 2014, quando avrà 74 anni».

Ma soprattutto Enrico Declava, che dopo essersi fatto prorogare il mandato da rettore della

Statale di Milano nel 2009, quando guidava la conferenza dei rettori, è in pensione dal 1 novembre ma resterà in carica fino al settembre 2012. Perché «ha chiesto un parere al ministro Gelmini che a inizio mese, poco prima di dimettersi con tutto il gover-

no, gli ha concesso la proroga, o scivolo, di un anno». Evviva il rinnovamento, evviva la gioventù.

La stessa Gelmini, del resto, come già i lettori sanno, poco prima di andarsene aveva nominato nel Cda del Cnr Gennaro Ferrara, 74 anni, già rettore per un quarto di secolo della Parthenope, non solo ultimissima nella classifica 2011 del *Sole 24 Ore* tra le nostre università (200 punti contro ad esempio i 415 di quella del Molise o i 472 della concittadina «Federico II» o gli 829 del Politecnico di Torino) ma additata come una delle più nepotiste d'Italia. Punta sul vivo, l'ex ministro aveva scritto al *Corriere* di aver dovuto scegliere due nomi in una rosa suggerita da Conferenza Stato-Regioni, Confindustria, UnionCamere, la Comunità Scientifica del Cnr e la Crui e di aver deciso così «in omaggio alla richiesta, pervenuta da più parti, secondo cui ci fosse almeno una rappresentanza del Sud». Peccato che nella rosa, indicato proprio dai ricercatori, ci fosse anche Umberto Amato. Lui pure napoletano esattamente come Ferrara. Con due differenze. Ha 21 anni di meno ma soprattutto al primo punto del programma, si legge nel suo blog, aveva: «Etica e trasparenza in ogni atto dell'Ente». Uffa, la trasparenza...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

